



all about jazz

AAJ

SEARCH

NEWSLETTER | La tua email

SU

NEWS

RECENSIONI

INTERVISTE

STILI

ARTICOLI

ESTERO

RISORSE

GALLERIA

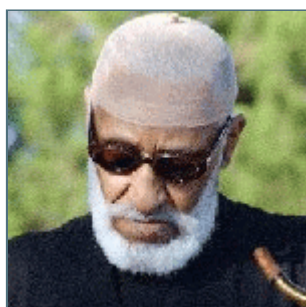
CONCERTI

Visita il nuovo sito di AAJ Italia: <http://italia.allaboutjazz.com> !!!



Galleria...

Live



Gennaio
2006

Umbria Jazz Winter # 13 Orvieto - 28.12.2005/01.01.2006

Libero Farne'

Uno dei protagonisti della tredicesima edizione di Umbria Jazz Winter e' stato **Francesco Cafiso**, vincitore fra l'altro, per la categoria talenti italiani emergenti, del sondaggio Top Jazz 2005 indetto dal mensile *Musica Jazz*. Il sassofonista siciliano, che in maggio compira' diciassette anni, deve indubbiamente molto del suo successo nazionale e internazionale agli organizzatori di Umbria Jazz, ma col



passare degli anni ha dimostrato di meritarsi appieno la fiducia riposta su di lui. Oggi Cafiso e' un contraltista a tutto tondo, dotato di una grande mobilita' timbrica e dinamica, di una sonorita' irrobustita; la sua fantasia e la sua perizia tecnica sono ora sostenute da un logico senso costruttivo.

Ai tanti modelli che lo ispirano, in primis **Bird**, **Cannonball** e **McLean**, si sono aggiunti **Dolph** e, nel modo infervorato di declamare, perfino **Gato Barbieri**.

Bisogna sottolineare il fatto che, nelle apparizioni alla Sala dei 400 per quattro notti consecutive, il giovane sassofonista era sostenuto da un trio americano

Su questo numero

Atipico Trio

Michael Blake

Brown vs. Brown

Paolino Dalla Porta

Franco D'Andrea

Al Foster Quartet

The Fringe

Original Silence

Charlie Parker Legacy Band

Pieranunzi - Montellanico

Sonny Rollins

Rope



GLI SPECIALI AAJ SU

[Herbie Nichols](#)

[Frank Zappa](#)

LE GUIDE SIDMA SU

[Thelonious Monk](#)

Gil Evans

[Parte I e Parte II](#)

Eric Dolphy

[Parte I e Parte II](#)

Il Blues degli Anni Venti

[Parte I - Il Blues rurale](#)

Traduzioni online degli
articoli di AAJ
(translate articles)

Web Radio

Ascolta online

Scegli la stazione

estremamente stimolante, di granitica solidità: **Joe Locke** al vibrafono, **George Mraz** al contrabbasso e **Lewis Nash** alla batteria. Il repertorio, per lo più a firma di Locke, diverso dai soliti standard ed anche dagli original dello stesso Cafiso, si è rivelato un perfetto trampolino di lancio per lunghe, progressive improvvisazioni in un clima di palpabile interplay. Solo sui tempi lenti delle ballad il contraltista non è parso ancora perfettamente a suo agio, ricorrendo a qualche leziosaggine di troppo e rimanendo troppo vincolato agli schemi armonici e ritmici.

Quest'anno anche altri giovani emergenti italiani hanno avuto l'opportunità di mettersi in evidenza all'interno del prestigioso festival con concerti mattutini al Museo Emilio Greco, le cui possenti campate in tufo favoriscono un'ottima acustica. Nel caso del duo **Claudio Filippini - Daniele Mencarelli** (rispettivamente piano e contrabbasso), costituitosi nel 2005, il jazz ha assunto una dimensione cameristica: un incedere delicato e rifinito, sempre attento a calibrare sonorità e dinamiche, ha privilegiato una vena sognante. Questi elementi si sono rivelati ricorrenti anche nei brani più mossi e briosi, come *Cosa bolla in pentola*, dedicato a Bollani, o *Stati di realtà non ordinaria*, entrambi scritti da Filippini.

Sempre al 2005 risale la formazione del quintetto **The Zippy Code** diretto dal pianista ventenne **Giovanni Guidi**. I brani, tutti a sua firma, hanno rivelato una capacità di comporre ed arrangiare in modo ampio e articolato, innescando diversificati sviluppi improvvisativi: contrastati ed irruenti i suoi, relativamente più controllati e soft quelli del tenorista **Cristiano Arcelli** e del contraltista **Simone La Maida**, entrambi in possesso di una pronuncia personale. In grande evidenza anche il batterista **Federico Scettri** con le sue accentazioni asimmetriche; più che affidabile il contrabbassista **Gabriele Pesaresi**.



D'altra parte Umbria Jazz Winter (a Orvieto dal 28 dicembre 2005 al 1° gennaio 2006) ha puntato sui giovani talenti anche a

livello internazionale, dando loro la possibilità di esibirsi a più riprese in spazi diversi. Una delle rivelazioni è stato il trentenne **Edmar Castaneda**, colombiano trasferitosi a New York nel 1994. La particolarità della sua musica

consiste nel tradurre uno spirito jazzistico acceso e incalzante su uno strumento della tradizione popolare come l'arpa colombiana. Da essa egli sa trarre sonorità ora metalliche e cristalline, soprattutto sul registro acuto, ora fesse e smorzate, prevalentemente sulle corde lunghe, pizzicate con la mano sinistra mimando l'accompagnamento di un contrabbasso. Il senso melodico-narrativo, lineare anche se movimentato da episodi aggrovigliati, possiede sempre una forte componente ritmica. La miscela offerta dall'arpista alla testa del suo trio (i notevoli **Marshall Gilkes** al trombone e **David C. Silliman** alle percussioni) è risultata genuina, di forte impatto, tutto sommato lontana dalle furbesche malizie dell'etno jazz più edulcorato, come dal latin jazz più risaputo.

Per nulla banale, anche se un po' dispersivo, il pianismo rapsodico e incantatorio del nero americano **Robert Glasper**, ventiseienne con un disco Blue Note alle spalle. Una certa audacia armonica ha arricchito un periodare insistito, a volte fosco, derivato in parte da **Waldron, Tyner** e **Abdullah Ibrahim**. In certi brani la sua mano sinistra si è limitata ad accennare accordi, parsimoniosa e schematica come in certi boppers, ma in altri ha volato parallela alla destra con grande scioltezza. A Orvieto Glasper era accompagnato dai professionali **Vicente Archer** al contrabbasso e **Damion Reid** alla batteria.

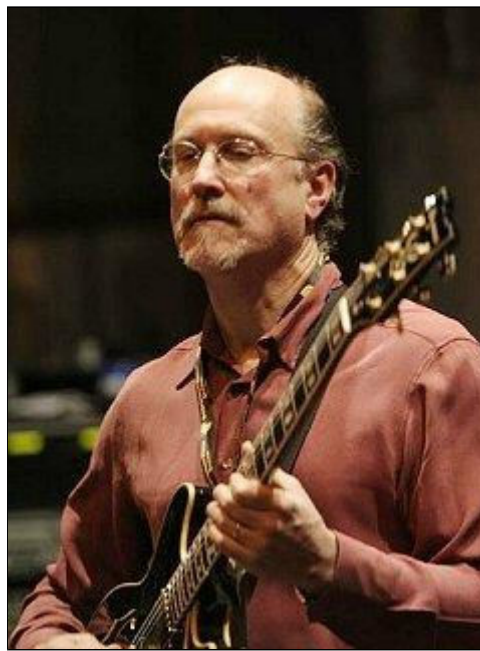
Jazz condito di hip-hop e rap quello del ventisettenne britannico **Soweto Kinch**, che ha rappresentato la proposta più avanzata



e audace rispetto all'abituale programmazione del festival. Sono emerse un'estroversione provocatoria e una tecnica aggiornata nel linguaggio asprigno ed accidentato del contralto del leader, come nella sua declamazione teatrale e nella pronuncia crepitante del trombettista **Abram Wilson**, ospite del quartetto. Eppure, almeno nel primo concerto del gruppo al Teatro Mancinelli, l'esibizione non ha decollato: se ne può notare l'attenuante nella stanchezza dei musicisti, arrivati fortunosamente in extremis a causa del maltempo, e nel fatto che il teatro all'italiana non è certo l'ambientazione ideale per questo tipo di musica.

L'esuberanza comunicativa e il virtuosismo tecnico, presenti in varia misura nei jazzisti emergenti fin qui recensiti,

hanno costituito comunque una delle scelte programmatiche di Umbria Jazz, toccando i vertici della spettacolarità nelle due serate iniziali, in cui si è articolato il "gypsy party" in omaggio a **Django Reinhardt**. Nel **Bireli Lagrene Gypsy Project** il leader si è presentato dapprima affiancato da **Dorado Schmitt** e **Angelo Debarre**, che con le loro chitarre acustiche hanno sciorinato un gusto per le variazioni, una sonorità concreta e arpeggi brucianti, mantenendosi comunque all'interno della più autentica tradizione gypsy. Al contrario, la chitarra elettrica di Lagrene ha palesato un tipo di virtuosismo - prodigo di scale velocissime, grappoli di note e soluzioni armoniche più insolite - maturato in quelle esperienze più aperte che in passato lo avevano portato a collaborare con Jaco Pastorius. In seguito, alla testa del suo abituale quartetto, comprendente il guizzante soprano di **Franck Wolf**, la sua cifra stilistica ha avuto modo di esprimersi appieno. Infine, con l'ingresso del violinista **Didier Lockwood** si è perseguita una comunicativa ancor più sfrenata, rivisitando il modello Reinhardt-Grappelli anche in versione bebop.



Una dimensione più pacata e filtrata, un esibizionismo meno muscolare hanno caratterizzato il concerto di **Christian Escude**. Il materiale tematico, a volte quasi notturno e vagamente inquietante, ha preso declinazioni diverse, risalendo ora a influenze arabe, ora alla musette tipicamente francese. L'impronta poetica del leader ha potuto fare affidamento sulla

bravura del fisarmonicista **Marcel Azzola** e del violinista **Florin Niculescu**, oltre che sul sostegno di basso e chitarra. Dopo l'intervallo, il trio di chitarre che allineava Escude, Lagrene e **Martin Taylor**, altro virtuoso, ha profuso una raffinatezza estrema, ma fin troppo trattenuta e cameristica. Nella jam session finale tutti di nuovo sul palco per gareggiare in una sfilata di assoli.

Nell'omaggio a **Ray Charles** da parte del quintetto di **John Scofield** (è evidente che quest'anno i riflettori del Mancinelli si sono focalizzati sui chitarristi) si è manifestata invece tutta l'esuberante energia del R&B, che ha entusiasmato il pubblico. La fissità ritmica, che costituisce uno dei connotati espressivi e comunicativi di questo

genere musicale, ha supportato le improvvisazioni del leader, sanguigne e di efficace concretezza, come le fervide escursioni di **Gary Versace** sulla tastiera dell'organo Hammond. Ben inserito anche **Dean Bowman**, cantante di ampia estensione timbrica e di comprovata esperienza; e' tuttavia lecito domandarsi se fosse proprio indispensabile il ricorso a un cantante che, pur bravo e personale, ha reso inevitabile quanto fuorviante il confronto con il ricordo della voce di Charles, che ognuno di noi conserva indelebile nella memoria.

Foto di Giorgio Alto



Home - Aggiungi AAJ Italia ai tuoi siti preferiti - invio materiale - invio comunicati stampa - suggerimenti - contattaci

© 1996-2005 Tutti i diritti su articoli, foto e disegni sono riservati

[Riservatezza](#)